

Unione europea. Le quote di emissione di CO₂ sono diventate uno strumento finanziario: così rischia di prevalere la logica del profitto a scapito della riduzione dei gas serra

E il nostro ambiente?

Giovanni Maria Flick

Il Covid-19 ha messo in luce la fragilità della economia sempre più globalizzata; ha enfatizzato diseguaglianze esistenti, sviluppandone altre nel contesto sempre più caotico della realtà urbana. L'Europa ha reagito anche puntando su un nuovo "Patto atlantico" delle democrazie per battere la pandemia, ricostruire l'economia e proteggere il clima.

In una solidarietà europea finora solo declamata, si è coltivato il *green new deal*: un sistema più verde e sostenibile, confermato per l'Italia dall'istituzione di un nuovo ministero per la transizione ecologica. Esso dovrà tradurre in concreto i propositi previsti nel piano di ripresa del precedente governo per «incentivare una gestione efficace delle aree verdi, attraverso corposi interventi di rimboschimento e una maggior diffusione delle stesse sul territorio urbano e periurbano»; per riorganizzare le attuali competenze dei diversi ministeri; per «ridurre drasticamente le emissioni di gas clima-alteranti».

Fin dall'inizio della pandemia, tra gli altri Papa Francesco aveva insistito sul legame che c'è tra deforestazioni e trasmissione del virus dagli animali all'uomo.

A livello europeo è fondamentale il processo di riduzione del rapporto carbonio-idrogeno nelle fonti di energia. Lo scambio di quote di emissione di CO₂ della Unione europea (ETS UE) è una delle pietre angolari della politica dell'UE per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e contrastare i cambiamenti climatici. Istituito nel 2005 dopo Kyoto, l'ETS UE è il primo sistema internazionale di scambio di quote di emissione globale; le imprese inquinanti possono negoziare diritti di emissione e crediti di carbonio loro riconosciuti nelle aste europee in-

vece di modificare le proprie strutture produttive.

La Ue progressivamente ha incluso le quote di emissione nell'ambito della MiFID e del Market Abuse Regulation. Dal gennaio 2018 la quota di emissione è definita "strumento finanziario" ai sensi della direttiva 2014/65/UE (MiFID II). Ciò comporta l'assoggettamento di tutti i segmenti del mercato regolamentato della CO₂ alle norme europee e nazionali sui mercati degli strumenti finanziari per aumentarne il grado di supervisione e trasparenza; per prevenire manipolazioni, uso discriminatorio di «informazioni privilegiate» e rischio di riciclaggio. Si estendono al mercato delle quote strumenti esistenti per quello mobiliare, già di per sé caratterizzati da molteplici problemi nella applicazione per la loro complessità.

Assoggettare le quote di emissioni alle disposizioni della legislazione della Ue sui mercati dei capitali e sull'intermediazione finanziaria può rivelarsi effettivamente utile per lo sviluppo di un'economia verde e la protezione dell'ambiente, o si risolve in realtà in una regolamentazione del mercato fine a se stessa (un ministero della "transazione" più che della "transizione" ecologica)?

Identificando quest'ultima con i movimenti finanziari della molecola di carbonio si è trascurata l'equità sociale. L'enciclica *Laudato Si'* ammonisce che «La strategia di compravendita di "crediti di emissione" può dar luogo a una nuova forma di speculazione e non servirebbe a ridurre l'emissione globale di gas inquinanti... sembra essere una soluzione rapida e facile, con l'apparenza di un certo impegno per l'ambiente, che però non implica affatto un cambiamento radicale all'altezza delle circostanze. Anzi, può diventare un espediente che consente di sostenere il super-consumo di alcuni Paesi e settori».

Prima (per troppo tempo) l'ambiente era "serbatoio per il profitto"; da qualche tempo il profitto era "serbatoio per l'ambiente"; ora si rischia di ritornare al passato sotto l'apparenza della preoccupazione per il futuro.

Accanto al mercato regolamentato ETS sorgono i mercati liberi di scambio fra chi dispone di più quote e chi non ne ha bisogno. Si tratta di iniziative per una gestione migliore del patrimonio forestale; di facilitare investimenti privati e pubblici in essa e opportunità per chi avvia processi di riduzione del carbonio attraverso l'assorbimento di CO₂ atmosferica. Si cerca di promuovere la creazione di nuove foreste e il loro utilizzo sostenibile, lo sviluppo delle aree montane e rurali del paese, il contrasto al cambiamento climatico.

Per i mercati liberi le problematiche sono opposte a quelle del mercato ETS. Quest'ultimo è iperdisciplinato e iper-burocratizzato, mentre essi sono pressoché privi di regole. Il loro buon funzionamento sembra affidato soltanto alla diligenza e alla organizzazione dei singoli operatori, con tutti gli interrogativi del caso. Quanto è valida la coesistenza fra i due mercati? Quanto possono reggere - per rafforzare la buona volontà in un contesto di prevedibile espansione del mercato libero - dei vincoli a tutela della foresta come quello idrogeologico e paesaggistico, in teoria fra i più penetranti in Europa?

Lo sviluppo del mercato libero - ora all'inizio e caratterizzato in Italia da pochi e grandi partecipanti (con una sorta di controllo reciproco) - è destinato ad aumentare in modo rilevante con patologie diverse da quelle del mercato ETS, ma non meno preoccupanti. Per evitarle e garantire l'integrità di quel mercato si potrebbe intervenire con la definizione dei requisiti e delle buone pratiche per la gestione dei progetti; l'introduzione di condizioni di efficacia e traspa-

renza; la definizione dei criteri qualitativi e dei parametri per negoziare crediti e per il controllo indipendente di terzi sulla qualità e sulla realizzazione dei progetti: tutte esigenze fino ad ora affidate soltanto al diritto comune.

Il problema di fondo consiste nel conciliare le necessità del sistema economico con l'esigenza di salvaguardare **l'ambiente**: partendo dal presupposto – finalmente compreso a vari livelli – che non possiamo continuare con i metodi attuali di uso dell'energia; di gestione delle foreste e dell'agricoltura; di protezione della biodiversità delle piante e delle specie animali; di gestione dello sviluppo urbano e di produzione dei beni industriali. Si tratta di comprendere – senza ipocrisie – se la strada che percorrono l'Europa e quindi l'Italia con i mercati paralleli sia ragionevole; se essa corrisponda più alle aspettative **dell'ambiente** o a quelle del profitto; se e come sia opportuno correggerla.

Un'occasione può essere l'istituzione del Ministero per la transizione ecologica e la valorizzazione in quella sede di alcune iniziative private avviate nel mercato libero con risultati positivi. Sarebbe un modo per attuare la «leale collaborazione» ed il «favore per lo svolgimento di attività di interesse generale» da parte di privati, in applicazione del principio di «sussidiarietà orizzontale» (art. 118 ult. comma della Costituzione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema è conciliare le necessità dello sviluppo con la tutela ecologica

